

Una virtù tra le Beatitudini e il Tao La fenomenologia della mitezza

di Pietro Citati

in "Corriere della Sera" dell'11 gennaio 2013

Barbara Spinelli dedica un libro bello e appassionato ai miti (*Il soffio del mite*, Qiqajon, pp. 132, € 9): i miti che «erediteranno la terra», come dice il Vangelo di Matteo. Non sappiamo molto di loro, sebbene li circondi la leggenda evangelica. Qualcuno crede che abbiano qualche possesso, proprietà, territorio, persino regno. Invece non hanno nulla: nemmeno l'idea del possesso. Se erediteranno la terra, come dice Matteo, ciò accadrà solo alla fine dei tempi, alla parusia, quando cielo e terra si confonderanno, e Gesù Cristo scenderà dalle nubi del cielo, accompagnato dagli angeli.

Credo che i miti siano melanconici: la malinconia è, per loro, un terreno nascosto, nel quale si addentrano sempre più profondamente, per scoprire l'essenza della natura umana: lo slancio verso il basso e quello verso l'alto, la tenebra e il fuoco. I miti scendono nella malinconia: la depurano da ciò che ha d'impuro e violento: la liberano dalla tristezza, che qualche volta scambiamo per lei; e la rendono limpida e nitida. Quando osserviamo la malinconia mite, ci accorgiamo che si identifica con la letizia mite: perché la gioia ha affrontato lo stesso percorso, liberandosi da ciò che ha di troppo vitale e sfrenato. Mentre si fondono, scoprono la loro vera voce: un accento musicale raro e difficile da comprendersi, che spesso sfugge alla nostra intelligenza.

Tra i quattro elementi, i miti scelgono a proprio modello l'acqua: l'acqua che, se incontra un ostacolo, si arresta: se l'ostacolo si rompe, corre via; che è rotonda o quadrata secondo il recipiente in cui viene messa, e proprio per questa pieghevolezza, dicono i taoisti, è il più forte degli elementi. Come l'acqua, i miti ignorano la rigidità: «smussano ciò che è affilato». La loro natura non si può suddividere in parti: cedono invisibilmente a tutte le cose e penetrano in tutte le cose. Così, i miti sono volentieri passivi: o possono essere passivi, perché riescono a far vivere nella propria anima tutte le passioni e i sentimenti, tutte le figure e le aspirazioni degli altri esseri umani. Le corteggiano, le fanno proprie, le imitano: in modo da contenere in sé tutta l'immensità e le complicazioni del mondo psicologico.

Più ancora dell'acqua, i miti amano il vuoto: il vuoto dell'aria e dell'etere, ciò che è contrario al peso della terra. Sebbene tutti esaltino la perfezione del pieno, i taoisti sanno che il segreto del mondo riposa sul vuoto: l'argilla è necessaria per modellare il vasellame, ma la bellezza di un vaso dipende dalla forma vuota che circonda; i mattoni sono indispensabili per costruire le porte e le finestre di una casa, ma ciò che importa è la forma vuota della porta e della finestra. Così i miti fanno il vuoto in sé stessi: annullano il proprio io: cancellano i propri desideri e le proprie esperienze, rinchiudendosi nella loro natura originaria. «Veglia sul tuo interno, chiuditi all'esterno». Allora i miti diventano pura quiete. Senza forma, senza resistenza, senza volontà, senza passioni, attraversano il mondo, abbandonandosi al movimento delle superfici.

Malgrado la loro esperienza del vuoto, i miti amano la fede in modo persino eccessivo: la fede infinita, illimitata e senza condizioni, come la amava e la esaltava Gesù Cristo. Quando trovano qualcosa o qualcuno senza fede, ciò provoca in loro un estremo dolore e un'estrema tensione. Soltanto mossi dalla fede, possono agire. Questa azione non rivela mai di essere nata dal loro cuore, ma è oggettiva, precisa, nitida, come sono nitide e oggettive le forme essenziali della nostra mente.

* * *

Se vogliamo comprendere i miti, dobbiamo rileggere la più famosa delle Beatitudini: «Beati i poveri di spirito, perché di essi è il Regno dei cieli». Per essere *poveri di spirito*, dobbiamo vagabondare, tendere la mano, pregare, essere gli ultimi della terra; e insieme rendere vuota la nostra mente, liberandola da qualsiasi saggezza umana, in modo che la grazia possa riempirla interamente di sé.

Gesù commenta questo passo con un altro passo del Vangelo di Matteo, dove elogia il Padre perché ha nascosto le «cose segrete» ai «sapianti» e agli «assennati», rivelandole ai «piccoli». I *piccoli* non sono altro che i poveri di spirito: non sono altro che i miti. Anch'essi ignorano la saggezza umana e ricevono in cambio la rivelazione celeste, sconosciuta ai sapienti. La rivelazione celeste non è gremita di leggi, sentenze, filosofie, sistemi, come la cultura terrena. «Venite a me», aggiunge Gesù, parlando a tutti i miti della terra, «voi tutti che siete affaticati e gravati, e io vi ristorerò. Prendete su di voi il mio giogo, e imparate da me, perché io sono mite e umile di cuore. E troverete ristoro per la vostra anima. Poiché il mio giogo è dolce, e il mio peso è leggero».

Forse i miti non sanno abitare l'altro mondo: non posseggono abbastanza forze per vivere stabilmente nell'al di là, come i santi, perché dovrebbero cancellare la propria natura e moderazione. Non sono «cittadini del cielo». Ma guardano sempre nel cielo: gettano un'occhiata nell'al di là; scrutano la lontananza del vuoto, e passeggiano con una parte di sé nei sentieri del cielo dove non sono capaci di vivere.

Amano la verità, molto più di coloro che ostentano la propria natura logica e razionale. Non tollerano le bugie, i mezzi termini, i compromessi, le perifrasi, le elusioni. La luce della verità è la loro unica luce. Ma ignorano un luogo che, talora, ha qualche rapporto con la verità: l'ironia. L'ironia è tagliente, crudele, paradossale, fantastica. Vivere in un mondo totalmente ironico come *L'uomo senza qualità* di Musil è, per i miti, un'esperienza tremenda ed estrema. Per un uomo politico, scrive Barbara Spinelli, è quasi impossibile essere miti. Un uomo politico desidera il potere, il possesso, l'autorità: tutto ciò a cui i miti volgono ostinatamente le spalle, o addirittura disprezzano. E proprio questo desiderio di potere e di possesso aguzza la sua intelligenza, gli permette di vincere i suoi avversari e lo fa giungere in luoghi che le sue altre qualità non saprebbero conquistare. C'è una sola occasione. Quando le visioni di un uomo politico trascurano la piccola attività quotidiana, e si trasformano in idee vaste e lungimiranti, allora il potere diminuisce la propria forza. Nella sua mente scende una nitida qualità intellettuale, che assomiglia un poco al chiarore misurato dei miti.